



Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo

VII Domenica T.O. Anno A 23 febbraio 2014

Lecture: Lv 19, 1-2.17-18; 1 Cor 3, 16-23; Mt 5, 38-48.

L'invito di Gesù ad essere perfetti come è perfetto il Padre celeste mostra chiaramente che cosa egli intenda quando dice che è venuto non ad abolire, ma a portare a compimento la Legge.

Anche il brano tratto dal libro del Levitico, il libro dei sacerdoti, contiene un invito alla perfezione: *“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo”*. E la perfezione consiste nell'amore del prossimo: *“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso”*.



E' questo uno dei vertici dell'Antico Testamento, che nel comandamento dell'amore pone la rinuncia all'odio, al rancore, alla vendetta: un ideale spesso contrastato da una visione e da una prassi non coerenti, come testimoniano, ad esempio, i salmi "imprecatori"; ma anche un ideale ristretto all'orizzonte etnico e religioso di Israele, al quale Gesù contrappone un amore senza confini, indirizzato a tutti, segno di un cambiamento profondo delle relazioni, fondato sul riconoscimento della comune paternità divina: *"Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"*.

Osservare il comandamento dell'amore è dunque l'abito proprio del discepolo, ciò che lo distingue dagli altri, dai pagani e dai pubblicani, che sanno amare anch'essi chi appartiene alla loro cerchia. E' una legge che va in profondità, quella del Vangelo: non richiede il rispetto di norme giuridiche o esteriori, ma l'assenso del cuore come corrispondenza ad un dono, l'amore di Dio, che una volta ricevuto esige di essere condiviso con tutti. Non possiamo non misurare dinanzi al comandamento di Gesù il nostro ritardo e le nostre contraddizioni. Ancora oggi questa parola provoca e interpella chiunque si proponga di essere cristiano, chiama ad una rivoluzione radicale dei pensieri e dei comportamenti, delle intenzioni e delle scelte.

L'amore ai nemici, infatti, sembra andare contro la stessa natura umana, tesa alla sopravvivenza e alla sicurezza. Ma in realtà è proprio l'amore ai nemici, cioè il non vedere nessuno come un nemico, che crea le condizioni per la pace: è il perdono che sana le ferite e restituisce armonia alle relazioni. Chiunque abbia percorso il cammino arduo del perdono ha sperimentato anche la potenza della guarigione che da esso deriva, come dono di libertà e di novità vera. Ciò non significa, beninteso, rinunciare a esigere giustizia o a difendere i deboli, ma vuol dire guardare all'altro, ad ogni altro, con gli occhi del Padre, il quale desidera la salvezza di ogni uomo.



Sull'esempio di Gesù, volto misericordioso di Dio, e con la grazia dello Spirito diviene possibile vincere il male con il bene, come hanno testimoniato i tanti martiri del erà vigilare, allora, contro l'assuefazione alla mentalità mondana, che spegne la luminosità della fede e della testimonianza: è quanto chiede Paolo ai cristiani di Corinto, tentati di vivere secondo la sapienza del mondo e di guardare agli uomini più che a Cristo: *“Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio [...] Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”*. Ciò che rende persuasivo l'annuncio cristiano è proprio l'appartenere a Cristo, l'essere uniti a lui, nella meditazione della Parola e nella preghiera: da questa familiarità nascono le opere della fede, che sono in definitiva le opere dell'amore.

Francesco D'Alfonso